

Processo Tempo, quasi due secoli di carcere per 24 imputati

PALMI - Quasi sei ore di requisitoria per arrivare a richieste di condanna per quasi 200 anni di reclusione (e più di mezzo miliardo di multe), nonché a due richieste di assoluzione totale più altre parziali.

È l'esito dell'udienza di ieri della tranche ordinaria del maxi-processo "Tempo". Dai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Palmi (presidente, Giglio; a latere, Cipriani e Scandone) sono valutate le posizioni di ventisei persone: Antonio Albanese, Domenico Albanese, Fortunato Albanese, Giacomo Albanese, Lidio Albanese, Antonio Barillaro, Alessandro Buonamore, Michele Cannatà, Rocco Angelo Capomolla, Letterio Germanò, Salvatore Germanò, Francesco Giannini, Girolamo Molè, Alessandro Morfei, Domenico Antonio Oppedisano, Giuseppe Oppedisano, Gino Pace, Giuseppe Pelaia, Ilario Procopio, Massimiliano Santaiti, Caterina Saverino, Rocco Sibio, Giuseppe Speranza, Ettore Tassi, Michele Zito e Marcello Fondacaro.

Al vaglio del dibattimento i risultati di una maxi-operazione di polizia scattata nel febbraio 1998 nella Piana di Gioia Tauro. Di primo piano le contestazioni: associazione mafiosa, traffico di droga, detenzione i armi e munizioni, estorsioni, rapine, furti e danneggiamenti. Nel corso della sua requisitoria, ieri, il pubblico ministero, Vincenzo D'Onofrio (della Dda reggina), ha illustrato in maniera i termini specifici di un processo scaturito da quella che ha definito «un'indagine monumentale, unica nel suo svilupparsi e negli esiti che ha fatto registrare». Della stessa indagine ha indicato i due momenti fondamentali: l'inizio, fatto coincidere col 27 luglio 1995, quando al Commissariato di Gioia Tauro si presentò un giovane, Angelo Benedetto, che, decidendo di collaborare con la giustizia, cominciò da quel giorno a raccontare fatti e circostanze relative a un numero consistente di reati; e la fine, fatta coincidere con l'11 luglio 1997, giorno in cui fu arrestato il superlatitante Girolamo Molé.

«Si tratta di due date - ha affermato il rappresentante della pubblica accusa - legate da filo rosso». Tra i due momenti, la messa in atto di sofisticatissime tecniche d'indagine i cui risultati hanno portato all'odierno processo. Tanti i temi affrontati nel corso della requisitoria dal magistrato inquirente. Tra questi: i risultati investigativi emersi da numerose conversazioni telefoniche e ambientali intercettate; le chiamate in correità da parte dei collaboratori di giustizia escussi (oltre a Benedetto, parte fondamentale nella costruzione del teorema accusatorio sono state le dichiarazioni dei collaboratori Albanese, Morano, Arena e Germanò); i riscontri alle stesse dichiarazioni. Alla fine della lunga disamina, le richieste del dottor D'Onofrio: precisamente 195 anni di reclusione, 553 milioni di multe, due assoluzioni totali e sei assoluzioni parziali. Subito dopo -ci sono state le conclusioni dell'avvocato Petrelli, patrocinatore del Comune di Gioia Tauro, costituitosi parte civile. Già domani i primi interventi difensivi (quattro le udienze allo scopo fissate). Ai primi di novembre la sentenza di primo grado.

Paolo Montalto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS